

Cooperativa Tuscolano/Prato
Laboratorio di Progettazione Teatrale
Bozza di programma

3
h

Perché Prato, perché un laboratorio

Due volte negli ultimi anni la città di Prato si è offerta alla Cooperativa Tuscolano come base di attività o addirittura come rifugio o ancora di salvezza in delicate fasi di assestamento, mettendo a disposizione di due spettacoli diretti da Luca Ronconi l'area del Fabbricone, destinata dalla municipalità a fiancheggiare come spazio alternativo e sperimentale l'attività del Teatro Metastasio. Ma i due mesi di permanenza dell'Orestea divisa in due "giornate" nell'inverno del 1974 e il riallestimento di Utopia nello scorso settembre si sono concretati in una semplice presentazione a Prato di prodotti già confezionati al di fuori; anche se le repliche coprivano periodi prolungati nel tempo e godevano di maggiori possibilità di inserimento nel tessuto cittadino, la loro natura non si diversificava dalla sfilata di spettacoli che durante l'anno anima la stagione del Metastasio. Secondo una tendenza oggi particolarmente viva nel teatro italiano più avanzato, invertendo consuetudini vetrinistiche o commerciali di girovagazioni sempre più dispersive e mettendo a frutto l'esperienza del decentramento che ha necessità per conseguire dei veri risultati di una stabilità di rapporti, la Cooperativa Tuscolano sentiva il bisogno di un radicamento territoriale che le permettesse di lavorare a lungo termine a contatto con una precisa realtà.

Ecco quindi venire a galla i precedenti di Prato, ecco la considerazione di una città che ospita annualmente un condensato del meglio dell'attività nazionale, con una selezione qualitativamente più completa di quelle offerte dalle capitali di Roma e Milano, totalizzando medie di 12-20 affollatissime repliche per spettacolo - eccezionali per i suoi 150.000 abitanti: una città industriale con una realtà sociale estremamente viva, ricchissima di associazioni di base, ma anche molto polverizzata nell'organizzazione del suo tempo libero, con l'esigenza quindi di conoscere nuovi momenti ag-

greganti; una città inconfutabilmente teatrale già fornita di un sistema dialettico misto con un polo alternativo da contrapporre alla struttura centralizzata. In questa situazione si è vista la possibilità di realizzare un piano di lavoro a scadenza triennale che prescindendo da una logica esclusivamente di produzione, dove il momento finale sia condizionato da una continuità di verifiche e da una molteplicità di livelli di azione diversamente coinvolgenti, dove tra l'altro l'ultimo stadio sia preceduto da un'apertura dei meccanismi di creazione a una campionatura di pubblico uscita dal succedersi degli incontri, consentendo ben altri gradi di approfondimento.

Parallelamente nascono così per gli operatori della Cooperativa Tuscolano le premesse per una riflessione su quello che vuol dire oggi fare spettacolo nei rapporti con un destinatario non astratto, per un'indagine che trovi oggetto nella comunicazione teatrale. Lo scopo prefissato chiarisce perché si siano scelte le forme di un laboratorio, terminologia con cui non si vuole citare la segretezza, iniziatica, l'intransigenza, la sacralità di famose esperienze internazionali che di questa formula si son servite, quanto la continuità della fase formativa, la rilevanza di ogni suo passo intermedio, il controllo incessante e la messa in discussione critica dei risultati. L'interesse non è comunque puntato sul prodotto, individuato da un segno interrogativo, quanto sulla stessa progettazione, che tocca lo specifico teatrale, ma necessariamente investe e coinvolge un più complesso discorso culturale.

Il segno della croce

L'iniziativa promossa dal Comune di Prato e sostenuta dal Teatro Regionale Toscano, dalla Regione Toscana, dal Teatro Metastasio, dall'Azienda Autonoma di Soggiorno di Prato, è affidata alla direzione di Luca Ronconi e si avvale dell'organizzazione di Paolo Radaceli. Al termine dei tre anni di lavoro è destinata a sboccare in uno spettacolo aperto, che si proponga una dimostrazione da verificare, oggi indicato con il titolo forse provvisorio di Segno della croce, senza nessuna allusione a rievocazioni di tipo religioso. Dato che si tratta di indagare sull'essenza della comunicazione attraverso i suoi segni, ci si è voluti riferire programmaticamente a un segno vissuto come un archetipo nella nostra vita quotidiana.

Questo implica un complesso lavoro di ricerca interdisciplinare sulla storia come sul costume, sull'iconografia come sui luoghi fisici dell'esperimento, per cui la Cooperativa Tuscolano potrà contare sulla collaborazione di Umberto Eco per quanto riguarda lo studio della comunicazione, mentre a Gae Aulenti è stato chiesto di occuparsi dei problemi relativi allo spazio in tutte le sue implicazioni. Franco Quadri provvederà progressivamente alla catalogazione e alla rielaborazione critica dei materiali scenici accumulati e da riutilizzare. Dei 12 attori fissi che opereranno sotto la guida di Ronconi, sette saranno disponibili nel primo periodo di tempo fino a dicembre: Marisa Fabbri, Anita Laurenzi, Gabriella Zamparini, Mauro Avogadro, Antonello Fassari, Giancarlo Prati sono già sul luogo in questi giorni intenti alla verifica delle linee programmatiche del laboratorio, di cui saranno parte attiva al loro fianco anche studenti e forze di base.

I tre momenti del laboratorio

Il laboratorio di progettazione prevede tre diversi momenti operativi, non intesi in senso temporale ma come divisione per sezioni e per modi e interessi di lavoro:

1. Laboratorio di ricerca

Ci si è soffermati finora sul Segno della croce, ma non sulle tappe da cui il saggio conclusivo verrà a germinare attraverso l'esame e lo smembramento delle singole componenti del meccanismo teatrale, analizzando il ruolo dell'attore, il fattore spazio, l'elemento temporale, il significato del "personaggio" nel testo, i diversi rapporti di interdipendenza, per ottenere un codice che non tende a portare in luce dei dati ~~tecniche~~ tecnici, ma a smontare un sistema di condizionamenti. L'interesse di Eco per le ricerche condotte dalle universali semantiche, intese come comportamenti elementari dell'uomo, trovano una diretta rispondenza nell'inventario delle figure costanti della rappresentazione teatrale al quale attende attualmente Ronconi e su cui si incentrerà l'attuazione di una serie di cinque costruzioni-saggio, spettacoli di studio da elaborare nel corso della prima sessione di lavoro per analizzare i concetti di spazio e di personaggio e destinati a un pubblico collaudo all'interno del territorio.

2. Laboratorio aperto

Ne sono state identificate finora due distinte zone d'attività:

a) Analisi dei processi teatrali con l'intervento di giovani teatranti e borsisti di Prato e della Regione Toscana, si dedicherà in un primo tempo allo studio di materiali di spettacolo da rielaborare e rimontare, anche con la cooperazione di attori della cooperativa, mettendo a profitto il confronto con i loro portati. L'intenzione è quella di formare una specie di stage permanente e di presentare alle associazioni di base i vari stadi dell'esercitazione sempre mantenendo una forma di work-in-progress.

b) Connessione dei processi teatrali col territorio che dal rilevamento fisico della zona urbana andrà a ritrovare nuovi luoghi di aggregazione sociale, culturale e politica, inventando altre possibilità di azione e anche - come ottimistica ipotesi potenziale - una sede di lavoro creata strada facendo che rispecchiando l'immagine dell'iniziativa possa funzionare a un tempo come duraturo centro di riunione e di promozione. Per questa sezione a cui è particolarmente interessata Gae Aulenti è prevista la mobilitazione di allievi della Scuola d'Arte.

3. Produzione di spettacoli

E' anche allo studio il montaggio di almeno una produzione indipendente, con una compagnia di attori esterni al laboratorio, che provando a contatto con il procedere della ricerca e debuttando al Teatro Metastasio, porti il suo spettacolo in giro per il territorio e lo diffonda poi sul piano nazionale dando luogo a un'altra occasione di verifica.

Lasciando a parte la fase produzione, nessuno degli interventi in questione va considerato neanche all'atto della realizzazione "spettacolo" nel senso che viene comunemente applicato al prodotto finito e che abbiamo visto esulare anche dal traguardo ultimo. Ogni capitolo di questo laboratorio di progettazione teatrale chiede di venir giudicato come accumulo di materiali, nel segno inconsueto dell'interrogativo e della dialettica. Via via sono previsti ulteriori contributi critici e didattici di altre voci dello spettacolo

e della cultura, per arricchire la pratica quotidiana degli attori; ma sarà soprattutto la costante presenza della città che dovrà consentire a questa analisi delle forme espressive di rendere dinamica la teoria facendosi momento politico, in modo che dalla disciplina teatrale vengano assunti degli aspetti selettivi da confrontare coi momenti aggregativi del territorio.